

Nonostante il nuovo contratto e l'entrata in Europa della Romania, le regolarizza

Le badanti, un esercito di lavoratrici "invisibili"

Talvolta lavorano 24 ore su 24, non hanno riposi e neanche ferie, come moderne schiave

Non si conoscono i numeri esatti a causa delle tante situazioni sommerse, ma secondo stime attendibili si calcola che le badanti (e colf) nel nostro Paese si aggirano attorno al milione. Da 700.000 a 1.200.000 famiglie italiane si appoggiano su una collaboratrice per la propria assistenza o l'assistenza dei propri famigliari anziani. Un esercito a cui oggi difficilmente si potrebbe rinunciare. A meno di non mandare in tilt il sistema assistenziale pubblico.

Si dice badante e in realtà si racconta un nuovo mondo. Tutt'altro che semplice e scontato. Un mondo nato dall'incontro di due esigenze: da una parte quella delle famiglie con anziani, dall'altra il vasto numero delle lavoratrici straniere, anche e soprattutto clandestine, che senza documenti validi che certifichino formazione e percorsi scolastici non possono che offrire braccia. Un mondo che talvolta offre le immagini più brillanti della solida-

rietà umana: rapporti di lavoro corretti e perfino affetto sincero tra assistiti e badanti, che nei casi migliori diventano "una di casa", un nuovo famigliare. Ma spesso è l'altra faccia della medaglia a consumarsi tra le pareti di casa: quella dello sfruttamento, che trasforma queste lavoratrici in nuove, moderne schiave segregate 24 ore su 24, prive di diritti e di rispetto. Perché "se non ti va bene c'è la coda di gente disponibile dietro di te". E questa abbondanza di disperazione libera il cinismo e la miseria d'animo che c'è in noi.

Con l'entrata in Europa della Romania - nazionalità della maggior parte delle badanti - e la conseguente uscita dalla "clandestinità burocratica", qualche regolarizzazione in più c'è stata. «Poca cosa però - spiega Giuseppe Acquachiarra, responsabile vertenze della sede pinerolese della Cgil - francamente mi aspettavo di più».

Talvolta, ma solo talvolta, è una guerra tra poveri,

in altri casi le famiglie degli anziani potrebbero regolarizzare il lavoro delle badanti senza sforzi e sacrifici. «Dal marzo scorso finalmente c'è un contratto che inquadra il lavoro delle badanti - spiega ancora Acquachiarra - prevede 54 ore di lavoro mensili e tre livelli professionali, partendo da euro 492 dello scalino più basso fino a raggiungere euro 913 per la qualifica più alta. «Il contratto prevede anche che, nel caso di badante "convivente", che vive cioè nella stessa abitazione dell'assistito, le venga anche riconosciuta l'assistenza notturna passiva in 570 euro». Ma di contratti così applicati nella realtà se ne vedono davvero pochi. L'escamotage sta nell'inquadrare sempre la badante nel livello più basso, anche se preparatissima e formata per questo lavoro, non di rado munita di diploma professionale.

Adriana Ionescu, giovane dottoressa in Legge con il patrocinio a Torino e con la doppia nazionalità italiana-romena, segue diverse lavoratrici badanti: «Quando vengono da me è perché il rapporto di lavoro è finito, ed è finito molto male, altrimenti sopportano perché devono mandare i soldi alla famiglia nel Paese d'origine. Spesso i datori di lavoro sono anziani e nullatenenti; spetta ai loro figli, solitamente proprio i più restii a rispettare le regole, la retribuzione della badante».

Da qualche mese la Romania è entrata in Europa. «E questo è un vantaggio per tutti - conclude Adriana Ionescu - per i datori di lavoro che non devono più fare code e file per regolarizzare il proprio dipendente, ma anche per il lavoratore che non vive più nel terrore di diventare clandestino nel momento in cui perdesse il lavoro».

Sofia D'Agostino



Con l'arrivo delle collaboratrici si è in parte superata la solitudine degli anziani e alleggerito il peso sui famigliari. (Foto Allain)

Storie di reciproco affetto tra anziani e collaboratrici

La famiglia si è "allargata"

Arrivano dalla Romania, dalla Moldavia, dall'Ucraina, ma anche dal Perù e dalla Colombia.

È l'esercito delle badanti, donne con una piccola valigia in mano e una grande tristezza nel cuore: nel 99 per cento dei casi là, nel Paese d'origine, è rimasta la famiglia. Marito quando c'è e figli, spesso adolescenti, lasciati alle cure del consorte o di nonni e parenti. Figli che vanno a scuola grazie ai soldi inviati dalle loro mamme. Madri che vorrebbero poter dare un futuro ai propri figli restando loro vicine. Per tante la vita non è certo facile.

Hasna è una ragazza marocchina di 37 anni. Cerca lavoro in centro a Torino. «Ma va benissimo anche fuori - dice -. Vorrei lavorare come assistente agli anziani, credo di esserci portata. Come compenso chiedo 5 euro l'ora e posso spostarmi autonomamente in auto o in treno. L'importante è che io abbia la garanzia che il mio datore di lavoro mi paghi... E debbo anche sapere quando mi paga».

Petronela Nodosa, rumena di Iasi, ha 36 anni e si considera molto fortunata: «Sono in Italia da quattro anni. Ho lavorato prima a Torino e poi a Pinasca. Ora sono a Bibiana ed ho trovato un'ottima sistemazione. Vivo con mio figlio e Maria Maddalena che ha 94 anni, la persona anziana che debbo guardare. Mi sono affezionata molto a questa nonnina che ormai mi considera come una figlia». Anche Matteo Picco, figlio di Maddalena che ha assunto Petronela, conferma l'ottimo rapporto che c'è tra la colf e la famiglia: «Le abbiamo dato fiducia fin dal primo momento e lei ci ha ripagati. Lavora bene, cura ottimamente la casa e sta molto vicino a mia madre. Per noi ormai fa parte integrante della famiglia».

Anche Isabel, 39 anni, Peruviana, si ritiene fortunata: «Abito con mio marito e mio figlio a None, ma lavoro a Bibiana dal lunedì al sabato mattina. Certo, non ho troppo tempo per i miei, ma la famiglia Varvello che mi ha "adottato" mi tratta veramente bene. Alcune mie amiche che fanno

lo stesso mestiere sono sicuramente meno fortunate». Giovanni Varvello 94 anni, ha trovato grande feeling con la sua collaboratrice domestica: «Isabel è bravissima, cucina bene e prepara degli ottimi dolci. Con lei in casa mi sento più sicuro. Questa donna è un regalo di Dio!».

E le donne italiane cosa fanno? Non stanno a guardare, ma sono sicuramente in numero ridotto.

Caterina, 40 anni, è di Torino ma si sposta a Pinerolo per lavorare: «Faccio mezza giornata come collaboratrice domestica e un'altra mezza come addetta alle pulizie. Alla mia età, con due figli, non è facile trovar un lavoro "normale". Quindi questo quello che fa per me. In questo modo da una mano a mio marito e alla famiglia».

E lei stessa a spiegarci che le donne italiane sono meno ricercate costano di più (si parla di 7-8 euro l'ora), «ma chi ci vuole ci dà maggior fiducia rispetto alle straniere ed è disposto a pagarci un po' di più».

Gualtiero Falc



Senza il lavoro delle badanti il sistema assistenziale pubblico andrebbe in tilt.

izzazioni restano poche

” Come nelle filande di fine Ottocento

Condividono con i propri datori di lavoro le ore del giorno e della notte, abitano le stesse pareti di casa, magari trascorrono anche il Natale insieme. Eppure spesso delle proprie badanti si conosce poco. Poco si sa dei loro pensieri e dei loro desideri. Delle difficoltà e delle soddisfazioni.

Abbiamo provato a far parlare una di loro, una ragazza rumena, chiamiamola Ana. Ne è venuto fuori uno spaccato toccante, a tratti difficile da accettare.

«In un momento della nostra vita, stanchi di aspettare un cambiamento che rimaneva sconosciuto e lontano, ci siamo messi in viaggio per andare lontano da un luogo che ci ha rubato l'infanzia e l'adolescenza, che ha costretto tanti a un destino di marginalità. La rottura con il luogo dove hai le radici, con la tua professione, costruita con sforzo incontentabile, che ti dava la sensazione di camminare su questa terra per un

buon motivo, è sempre triste e spesso lascia la cicatrice che non guarirà mai completamente. Abbiamo scelto di venire in Italia (ma saremmo stati "clandestini" anche in altri Stati), un Paese che sempre ha esercitato su di noi una vera magia non solo per la sua bellezza e fascino, quanto per l'intelligenza e la sensibilità.

Facciamo un lavoro umile ma soprattutto capita di venire umiliate, con tristi esperienze di colloqui per chi aspira ad un impiego migliore (ti chiedono un permesso di soggiorno che neanche esiste più o insultano le donne rumene anziché prendere in esame un curriculum vitae, magari con tanto di laurea a pieni voti). Questa migrazione "forzata" genera un forte e permanente disagio di cui tenere conto come emergenza sociale. Le autorità romene sono allarmate dai casi di bambini rimasti soli e con gravi conseguenze sul piano educativo ma anche psicologico (alcuni tentano addirittura il suicidio per l'assenza dei genitori).

Il nuovo contratto di lavoro per le badanti è un primo passo in avanti, ma rischia di trasformarsi



in un documento di carta straccia. Lo sanno anche i muri che la maggior parte delle badanti lavora in nero, senza contri-

buti e ricevendo stipendi miseri, soprattutto se rapportati all'impegno orario richiesto.

Si prendono 700 euro al mese per assistere una persona non autosufficiente fatta passare per autosufficiente ai fini dell'inquadramento contrattuale. I giorni festivi lavorati dovrebbero essere pagati il doppio, ma non se ne parla. Un esempio allarmante è la situazione che ho vissuto sulla mia pelle: un anno giorno e notte accanto ad un assistito affetto da malattia degenerativa, un giorno di riposo in dodici mesi e alla fine del rapporto il mio datore di lavoro (facoltoso professionista e sindaco del paesino in cui vivevo) non solo non ha onorato appieno gli accordi economici, ma nemmeno nessuno che mi abbia detto grazie.

Un punto che non si può eludere è la salvaguardia della nostra dignità di lavoratrici. Ma come è possibile farlo quando si lavora 24 ore al giorno, quando a fine Ottocento in una filanda le operaie scioperavano per non lavorare più dodici ore? Alle istituzioni, che sanno quanto prezioso sia il lavoro delle assistenti familiari, va il compito di dare risposte a questa situazione di ingiustizia sempre più insopportabile».

Ana, e tutte le altre

ari.
llaix)

ici

”

ente
ello,
eling
tica:
ne e
n lei
esta

nno?

sono

o ma

rare:

olla-

ezza

mia

vare

sto è

modo

alla

le le-

cate:

euro

giore

ed è

l'alco

lli

o

ia

nale

mo

altro

stio-

one

one

tri».

e ci

nis

tra

one

ndi-

ono

tti i

re a

gari

con

opri

e il

dia

l'A.